

L'ALLARME DI SEGNI

«Referendum, impegno sulle firme o finiremo come Dorando Petri»

ROMA — Constatata la frenata nella raccolta delle firme, che dovrebbero aver superato di non molto quota 200 mila, Mario Segni lancia un appello affinché il referendum elettorale non finisca come «Dorando Petri che crollò a un metro dal traguardo dopo una splendida gara»: «Anche se c'è una ripresa, ho il dovere di lanciare un messaggio ai comitati e agli italiani. Dobbiamo lavorare pancia a terra in questo ultimo mese».

Ma chi sono i responsabili di questa frenata? Chi rema contro?

«Il mondo politico è seduto su una polveriera senza rendersi conto che il grado di insofferenza del Paese verso la classe politica è superiore a quella del '92. E lo dice uno che da un mese e mezzo sta tutti i giorni per la strada. Ecco, in questa condizione la gran parte del ceto politico

ha un obiettivo: combattere il referendum. E si tratta di un atto irresponsabile perché non si rendono

conto che oggi il referendum è l'unica valvola di sfogo costruttiva e democratica per rilanciare una grande riforma».

Non ci sono eccezioni?

«Fini e An, il gruppetto che ruota intorno ad Arturo Parisi, Antonio Di

Pietro, un drappello di diessini formato da Morando, Barbera, Filippeschi e Melandri, Martino e Prestigiacomo di Forza Italia. Per il resto c'è una fortissima campagna silenziosa che tende a bloccare i consiglieri comunali nella raccolta delle firme. Un catenaccio attivissimo. Bossi, poi, ha letteralmente terrorizzato Berlusconi che lancia messaggi a Forza Italia di non muoversi».

Altri che remano contro?

«Ecco, la campagna più vergognosa mi sembra quella condotta dai cosiddetti riformatori e principalmente da Francesco Rutelli perché mandano al Paese un messaggio che voglio definire farisaico: loro dicono che vogliono le grandi riforme e le privatizzazioni,

tutte cose bellissime, ma non dicono che senza la riforma istituzionale non si fa nulla. Volutamente lanciano un messaggio da sepolcri imbiancati».

Anche i vertici dei Ds non sembrano entusiasti.

«Nei Ds c'è una situazione difficile e la capisco. Sono bombardati da una serie di episodi vergognosi, e mi riferisco alla pubblicazione delle intercettazioni personali, e quindi attraversano una crisi gravissima che rischia di paralizzarli. Spero che in questo ultimo mese si rendano conto che il futuro del Partito democratico e della sinistra deve esser ancorato a una grande riforma istituzionale innescata dal referendum».

Cosa succede se vince chi vuole disinnescare da subito il referendum?

«Se non passa andremo a rivotare con questa legge e avremo il bis della situazione di oggi. Se perdiamo questo treno, avremo un Paese che ricorda la vecchia Dieta polacca. Saremo il fanalino dell'Europa».

D.Mart.



I NEMICI

Gran parte del ceto politico ha l'obiettivo di combattere la consultazione

